I quaderni de



Claudio Gliottone

ASSEDIO DI CAPUA E DI GAETA
CAMPAGNA D'ITALIA 1860
DAL DIARIO DI GUERRA
DI
FRANCESCO DE RENZIS



FIORE TIPOLITOGRAFIA - TEANO 2012

L'associazione "Erchemperto" persegue fini di promozione sociale e culturale, particolarmente volti allo studio ed alla divulgazione della storia e delle tradizioni dell'Agro Sidicino e alla valorizzazione dei beni culturali, compresi quelli ambientali e paesaggistici. Numero 2 de «I quaderni de il Sidicino», a cura dell'Associazione Erchemperto. Progetto grafico e impaginazione: Mimmo Feola. Con riserva dei diritti per gli autori dei testi.

## Introduzione

L'amabile amico Nicolò mi consegna fotocopie di un manoscritto del proprio bisnonno, Francesco De Renzis, Barone di Montanaro e di San Bartolomeo, più volte parlamentare del Regno d'Italia, Presidente della Provincia di Caserta e ambasciatore a Madrid e a Londra, cognato di Sidney Sonnino, storico presidente del Consiglio dei Ministri.

Si tratta di un diario di guerra, scritto di suo pugno, dal 10 ottobre del 1860 al 9 marzo del 1861, e riguardante la sua attività di Luogotenente (oggi si direbbe sottotenente), poi promosso sul campo Capitano, del Genio militare durante l'assedio di Capua e di Gaeta.

Mi sembrano interessanti; le leggo e le rileggo, mi affascinano. Nicolò mi assicura la autenticità del diario e la sua mai avvenuta pubblicazione. È uno spaccato di storia, di vita, di umanità di un giovane ventiquattrenne dalle grandi doti e dagli irreprensibili ideali. Decidiamo di darlo alle stampe.

Francesco De Renzis, nato nel regno borbonico, ha studiato alla Nunziatella, prestigiosa accademia militare; ne è uscito col primo grado di ufficiale, ma, per le sue idee liberali il governo borbonico rappresenta un regime assolutista e reazionario. Lascia Capua, dove è nato, e fugge al nord, per arruolarsi nell'esercito sabaudo, a Torino. Qui gli viene ordinato di recarsi al sud, proprio verso la sua Capua, ancora roccaforte delle forze regie borboniche: siamo agli inizi dell'ottobre del 1860. Lungo le rive del Volturno fervono le scaramucce tra garibaldini e regi: le avanguardie dell'esercito dei Savoia vengono a dar man forte. E De Renzis con loro.

Caiazzo è stata presa, Sant'Angelo pure: resta Capua. Il generale Valfrè la cinge d'assedio, aiutato dalle forze del genio, comandate dal generale Menabrea, delle quali fa parte l'autore. È arrivato anche il Re, che si è incontrato pochi giorni prima con Garibaldi a Teano; si reca a visitare gli avamposti e si intrattiene amabilmente anche con il nostro. La città cade in tre giorni; al suo interno anche la casa e la famiglia del De Renzis il quale collabora al bombardamento.

Due giorni di relativo riposo a Napoli, dove il re arriverà assieme a Garibaldi solo il 7 novembre, e poi di corsa a Gaeta, dove si è rifugiato Francesco II.

A Gaeta si riveleranno tutte le capacità tecniche di De Renzis. La città sorge su un promontorio, monte Orlando, a forma di mandolino che si protende nel mare per oltre un chilometro e mezzo, ergendosi fino a 170 metri; un istmo, il piano di Montesecco, largo circa 600 metri, lo unisce al continente, per rialzarsi gradualmente in una serie di alture. Così strutturata appariva fortissima e inespugnabile in base alle regole d'assedio del maresciallo di Francia Sebastian La Preste, marchese di Vauban: l'attacco poteva avvenire da una sola parte, dall'istmo di Montesecco. La flotta francese impediva il blocco navale. Punti deboli erano i colli a lei prospicienti che offrivano ripari agli assedianti, le batterie non blindate, le munizioni e i viveri insufficienti. I pezzi d'artiglieria erano numerosi, ma si trattava di armi ad anima liscia, con gittate corte ed imprecise; la rigatura dell'anima era stata inventata dal generale Cavalli, piemontese, ma i napoletani rigarono alcuni cannoni artigianalmente adoperando un congegno usato per la fabbricazione delle viti.

A cingere Gaeta d'assedio pensò il IV Corpo d'Armata, comandato da Enrico Cialdini, con una forza di 808 ufficiali e quindicimila e cinquecento tra sottufficiali e soldati e un parco d'artiglieria modernissimo. Il lavoro maggiore lo svolse il corpo del Genio, al quale apparteneva il nostro autore, ed era comandato dal generale Luigi Federico Menabrea, ufficiale colto e intelligente, futuro presidente del Consiglio e ambasciatore a Londra e Parigi.

I lavori di questo Corpo, nei quali si distinse in grande misura il De Renzis, furono formidabili per quell'epoca: furono costruiti 18 chilometri di strade, con 15 fra ponti e viadotti, per il trasporto delle artiglierie da piazzare sulle alture dominanti il Montesecco. Furono abbattuti centinaia di alberi e riempiti di terra migliaia di sacchi per costruire i parapetti delle postazioni; fu ampliato il porticciolo di Castellone nel quale confluiva il traffico marittimo dei trasporti che recavano il materiale bellico.

La sera del 9 gennaio la squadra navale francese, al comando dell'ammiraglio Barbier de Tinan, lasciò definitivamente il golfo di Gaeta e fu sostituita dalla flotta piemontese al comando di Persano: il 22 gennaio la flotta partecipò ai bombardamenti, con esiti praticamente nulli perché a notevole distanza. L'unica nave che si avvicinò a tiro, la cannoniera Vinzaglio, fu danneggiata tanto da doversi ritirare; anche per questo comportamento Cialdini giudicherà in seguito l'ammiraglio Persano, che altri danni farà a Lissa, un "falso coraggioso".

Gaeta capitolò ufficialmente il 13 febbraio del 1861; le trattative per la resa erano iniziate l'11, ma Cialdini non aveva voluto sospendere le ostilità, con grande disprezzo per la vita umana. Ed infatti, mentre le commissioni trattavano a Mola di Gaeta, gli assedianti bersagliavano duramente la fortezza: alle tre del pomeriggio, quando le condizioni di resa erano già state decise, un proietto colpì una polveriera, distruggendo la batteria Transilvania. Perirono 17 soldati e 25 furono feriti.

La campagna di guerra è finita. Francesco De Renzis descrive ancora i suoi ultimi giorni di guerra e, il 9 di marzo, fa ritorno a Torino, dopo cinque mesi di assenza, dove, con i ritrovati amici "passa la sera allegramente assieme".

Questa la storia, la storia d'Italia, così frammista con quella personale del nostro.

Grande aderenza agli ideali risorgimentali e liberali, che lo portano prima a lasciare la sua città natale e poi a combattere contro di essa, ancora retta da un regime di limitate vedute politiche. Dramma interiore che gli farà esclamare, di fronte alla sua casa distrutta ed ai familiari di un suo amico che ha sparato loro contro: eppoi si parla di Bruto (3 novembre). E poi l'ardore e la passione che pone nell'eseguire gli ordini, portando a termine, in tempi rapidissimi e sotto il continuo fuoco nemico, opere stradali e di fortificazione tali da strappare gli elogi di tutti i generali che vanno a visitarle, e persino del Principe di Carignano. Gli meriteranno la promozione a Capitano sul campo. Quando ritorna a Torino la sua fama gli farà fare una rapida carriera militare e politica. Di grande sensibilità e cultura animerà il giornalismo, fonda il Fanfulla, a Firenze, e compone opere teatrali che richiameranno anche l'attenzione di Benedetto Croce. Non dimenticherà la sua terra, nella quale tornerà per guidare l'Amministrazione Provinciale di Caserta e si produrrà per la creazione del Museo Campano di Capua. Ancora di prestigio la carriera diplomatica, intrapresa dopo quella militare, politica e letteraria. che lo porterà Ambasciatore a Madrid e a Londra.

Questa la vita e l'umanità del nostro.

A far loro da contorno "la stagion più bella" (Carducci) della nostra Patria, la sua unificazione, la sua vita parlamentare e democratica, i suoi primi passi sul sipario internazionale. Ed uno stuolo di personaggi che ne saranno la mente pensante e l'anima pulsante per tutta la fine del secolo. Ne cita tanti, De Renzis, incontrati durante la riportata avventura: personaggi già illustri, Carlo Poerio, il Re, il Principe di Carignano, o che illustri diventeranno, Luigi Federico Menabrea, Enrico Cialdini, Villamarina, Pallavicino Trivulzio, Agostino Bertani, gli sfortunati fratelli

Savio. È affascinante sentir parlare di loro, uomini di grande intelligenza e cultura, come dimostreranno poi in più occasioni, concentrati nella nostra terra per riscattarla e crearle un futuro che è nell'aria da anni, attraverso un processo partecipativo che nessuno potrà più arrestare. E in pochi frenetici giorni si intrecciano le disposizioni di Cavour, vigile dalla sua Torino, di Vittorio Emanuele sul campo a conquistarsi sì un regno più ampio, ma anche ad assecondare un anelito di unità e di indipendenza che invade tutta la nazione, di Garibaldi, eroe già divenuto mito, ma che ancora tanto dovrà dare, di Nigra, "longa" e fidata "manus" del conte Camillo, di Napoleone III, che segue da Parigi l'evolversi della situazione, della sua consorte Eugenia, che scrive alla regina Sofia, moglie di Francesco II, invitandola ad insistere col marito per una capitolazione, ponendo fine a quella che è ormai diventata "una vera macelleria".

Cinque mesi di sofferenza, di morti, di feriti, di speranze, di gloria; cinque mesi ricordati su tutti i libri di storia, ma che De Renzis riassume e scrive giorno per giorno, con idealismo e partecipazione, non tralasciando di riferire atti di vero eroismo, come il rammarico di un artigliere che, avuto il braccio destro tranciato da una cannonata, si duole di non poter più accendere la miccia del cannone.

Siamo contenti di presentarvi l'inedito diario del Barone di Montanaro; e soprattutto di farlo quando non sono ancora sopiti gli empiti ideali e morali che hanno portato gli italiani a festeggiare il cento cinquantesimo anniversario della loro unità.

Claudio Gliottone

# Diario di Guerra - Campagna d'Italia 1860 Francesco De Renzis

10 ottobre 1860

Alle 2 mentre scrivo a Stanislao (1) ricevo un dispaccio che mi ingiunge di partire per Genova onde raggiungere il Generale Valfrè (2). Mi vado a licenziare con tutti.

11 ottobre

Parto alle 7,30. Vedo Casteggio e Montebello (3) dove la nostra cavalleria si distinse tanto nel '59 – Arriviamo ad Alessandria alle 12 – La strada da Alessandria a Genova è tanto bella - Novi che è situato in una collina da sembrare un paesaggio della Svizzera. Tunnels fino a Genova belle costruzioni e difficili. Le colline che precedono Genova sono bellissime. – la "Gari" non può essere più simpatica. Prendo Alloggio al Feder. Vado a far visita al Generale Valfrè che mi avevano dipinto come un orso. Alle 10 di sera ci imbarchiamo sul vapore Princesse. Il tempo è cattivo. Cominciamo la manovra per salpare ma s'incaglia l'ancora e dobbiamo aspettare il giorno.

12 ottobre

Balliamo tutto il giorno sul porto – io resto coricato senza fiatare -

13 ottobre

Calmato alquanto il tempo alle 4 del mattino partiamo per Livorno: dovevamo mettere 8 ore ne mettiamo 14 per arrivarci. Alle 5 del giorno gettiamo l'ancora nel porto per pranzare. Giriamo un poco per la città, poscia andiamo a pranzo. Io sono talmente disturbato che non prendo quasi ché niente.

Ore 7. Partiamo per Napoli dopo aver preso molti compagni di viaggio. Molti ufficiali garibaldini, tra i quali uno con una moglie di una simpatia straordinaria. Io coricato al mio solito posto appena sento la forza di guardarla qualche volta. Navighiamo tutto il 17, ed il...

#### 18 ottobre

Arriviamo come Dio vuole nel porto di Napoli. – Non mi pare vero – Troviamo nel porto i volontari inglesi che sbarcano – bella gente! Arrivo a casa. Mammà e Chiarina sono tanto contente di vedermi. Stanislao è impaziente di portarmi attorno a farmi vedere. Vado a trovare de Sanget (4). Andiamo con Valfrè a far visita a Pallavicino (5) e a Persano (6).- Tutti gli amici che mi incontrano mi mostrano tanta contentezza di rivedermi.

## 19 ottobre

All'insaputa arriva Michelino (7) da Torino con tutti i compagni in permesso pel plebiscito. Arrivano pure Mancini con la famiglia Poerio. Massari ecc.

## 20 ottobre

Vado a far visita a Poerio (8) – trovo un'anticamera come quella d'un ministro – tutto il mondo gli fa la corte. Poerio nel vedermi mi presenta a molti suoi amici facendomi grandi elogi.

## 21 ottobre

Votiamo il plebiscito – assenso completo. Brignone (9) mi chiede a Valfrè ed andiamo ad Aversa per fare una ricognizione agli avamposti – Troviamo la linea di difesa in uno stato miserando. Brignone dà subito disposizioni per proteggere Aversa e tutta la linea sino al mare.

## 22 ottobre

Partiamo un'altra volta ed andiamo ad Acerra per vedere De Sonnaz (10) che è arrivato con una brigata da Manfredonia.

#### 24 ottobre

Con un dispaccio telegrafico De Sonnaz mi chiede a Valfrè per un lavoro importante – Corro a Maddaloni, si tratta di passare per forza il Volturno e costruire un ponte sotto al fuoco. Garibaldi segnala che i regi hanno sgombrato Caiazzo e che egli ha incominciato il ponte. Ritorno a Napoli.

25 ottobre Brignone parte con la brigata per passare il Volturno.

#### 26 ottobre

Raggiungo Brignone a Santa Maria, ho una carrozza - arrivo sul Volturno ed il ponte è rotto. Aspettiamo 3 ore prima che si possa passare. Veggo Locascio e Borgia e fo conoscenza con Emilio Savio. Arrivo la sera a Caiazzo. Il paese è in uno stato miserando, gran parte bruciato, botteghe aperte e senza nessuno - Impossibilità di mangiare qualche cosa - Per fortuna trovo una antica conoscenza di un ricevitore il quale mi porta a casa sua con Michelino e ci dà una cena impossibile — Le donne della famiglia raccontano orrori di ciò che han fatto i regi.

## 27 ottobre

Partiamo io e Michelino per Piedimonte, trovo Brignone che ha avuto l'ordine di ripiegare sopra Capua – Fo la conoscenza del Generale Menabrea (11) e di Della Rocca (12) trovo Forte ancora vestito da Napoletano! Veggo Ferrero che avea conosciuto a Torino – Il generale Menabrea mi vuole, Valfrè risponde di no.

## 30 ottobre

Un dispaccio del Ministero della Guerra mi chiama presso il comando del Genio a Santa Maria. Fo il mio pacco e parto. - Pranzo con Brignone.

#### 31 ottobre

Brignone va in riconoscenza delle posizioni della sue truppe. I garibaldini occupano la destra verso Sant'Angelo e noi la sinistra. Il generale Menabrea mi dà una commissione per far trasportare della polveri accuratamente, ed in due ore il servizio è fatto. Per avere dei carri e dei lavoratori vado dal Milbitz (13). Quella casa è un inferno, un andirivieni continuo, una folla che non si può immaginare. C'è una spia arrestata e credo che gli faranno la pelle.

#### 1 novembre

Vado per ordine del generale alla batteria Bretti per dirigere i fabbricati militari – È la prima volta che mi trovo al fuoco - Una brutta idea mi passa per la mente, ma io la discaccio ed arrivo alla batteria. Alle 4 le nostre batterie aprono il fuoco, io debbo raggiungere il generale Menabrea sopra S. Angelo. Mentre mi ci reco a cavallo incontro il Re (14) in carrozza. Il re mi domanda con chi era. Smontiamo a S. Angelo e montiamo sulla montagna. Della Rocca mi presenta al re, dicendogli che io sono Capuano. Il Re mi domanda parecchie notizie. Mi racconta egli stesso il fatto del Garigliano, ed il caso di un cavallo che ha vissuto e camminato parecchio con una palla di cannone in corpo. Egli è dispiaciuto per un certo numero di prigionieri che sono rimasti in mano del nemico. "cui bersagliè a l'è nen possibil feli ritirar - diceva il re - ma duman volemm tirer 4 cannonà". S. M. mi ha domandato se in S. Maria ci sono belle donne. "V'è n'ha una quantità. - gli ho risposto – con i garibaldini ce ne son tante, anzi questa mattina ne ho vista una vestita da uomo che poteva avere un vent'anni". "Vent'anni" ha esclamato il Re aprendo un paio d'occhi di desiderio. Siamo saliti fino ad una spianata dove si vedeva benissimo il panorama,. Da principio egli non aveva il cannocchiale ed io gli ho dato il mio, egli poscia ha avuto il suo e me lo ha dato. – Il tempo si è guastato ed è cominciato a spirar un vento fresco; io era sudato e senza cappotto, il Re mi ha fatto mettere il suo. – Alle 4 in punto dalla più alta vetta di S.Angelo Della Rocca ha dato il segnale dell'attacco. All'istante 6 batterie han cominciato un fuoco ben nutrito – Le bombe cadeano su Capua e quando vedevamo scoppiarle bene era un battere le mani: Il re era contento; io come Nerone assistevo con gioia alla distruzione della mia città nativa. La piazza risponde con fuoco nutrito, sui parapetti però non si fa danno – i tiri nostri sono per lo più lunghi. La notte il Re va via, noi ritorniamo con Menabrea - Le bombe si vedono lungo la strada di S. Angelo e sembrano proprio vicinissime.

# 2 novembre

Nella notte sono venuti due parlamentari a chiedere una sospensione di fuoco, uno è il Generale De Liguori – si tratta della resa. Alle 4 del giorno la capitolazione è segnata. Usciranno tutti prigionieri di guerra.

# 3 novembre

Alle 6 del mattino le truppe della guarnigione hanno cominciato a defilare; esce la fanteria, la cavalleria e poi l'artiglieria. Entro in Capua a cavallo con Ferrero. La strada ferrata, la stazione il campo erano rimasti senza un albero. L'aspetto della città è squallido, poca gente e certe facce sparute da far compassione. La mia casa è malridotta, tre bombe han incendiato il quarto superiore e incendiata la scala. La casa Silvagni ha pure sofferto. Molti Capuani nel vedermi vengono a baciarmi la mano, veramente con effusione di buon cuore. Ho fatto un giro per la città, sono andato a vedere Mantesi, Guarani, Berta, etc. Tutti han l'impronta di sofferenze fisiche e morali: ho visto Moreno che è proprio pentito di essere rimasto. Giovanni ha ritrovato tutta la sua famiglia, povero diavolo, comandava una batteria d'assedio ed aveva la moglie ed i figli dentro la città. Eppoi si parla di Bruto.

4 novembre

Abbiamo ordine di recarci a Napoli e parto con de la Penne per far gli alloggi. Perdiamo la testa col municipio per avere una carrozza e gli alloggi per tutti noi altri.

5 novembre

Mentre eravamo sicuri di passar qualche giorno in mezzo alle feste per l'entrata di Vittorio Emanuele a Napoli, riceviamo l'ordine di tornare a S. Maria per partire per Gaeta.

8 novembre

Partiamo per Sessa con de la Penne. Rivedo colà i miei antichi amici. La famiglia Monarca è in Gaeta.

9 novembre

Ripartiamo; arriviamo a Mola divenuto quartier generale di Cialdini, si fanno le operazioni preliminari all'assedio.

10 novembre

Sono mandato in ricognizione con Bretti per vedere quali posizioni erano ancora tenute dai Regi: tutte le montagne libere e tutte le strade. I Regi sono ridotti al monte dei Cappucini. Il generale Menabrea mi fa molte lodi per la maniera colla quale mi sono "acquité" (15) del mio servizio.

11 novembre

Ricevo ordine di andare a Napoli con Commissario Inverardi per fare delle "emplettes" (16).

13 novembre

Rivedo a Napoli i miei; passo delle ore bellissime dalla famiglia Zino. Adele povera bambina è sempre così affettuosa e buona. 14 novembre Ritorniamo a Mola di Gaeta.

15 novembre

Ricognizione col Capitano Doiso. Visita alle strade in costruzione. Le bombe scoppiano intorno a noi da tutti i lati. La piazza ci vede sulla strada della marina e rinforza il fuoco.

16 novembre

La flotta francese è sempre lì a romperci le scatole. Lord Codrington vien a visitare i nostri lavori che avanzano; viene pure il nipote di John Russell con Arrivabene (17) e passano la notte nell'albergo di Cicerone ove noi abbiamo il Quartier Generale. Nel dopo pranzo li conduco a vedere le batterie meno pericolose.

17 novembre

Il generale Menabrea parte per Napoli e mi conduce con lui, andiamo in porto "à franc étrier" (18).

19 novembre

Rivista al campo passata da S. M. rivedo M. Mancini. Pranzo a Corte col generale contento di quest'onore.

20 novembre

Ritorno all'assedio. Il Borgo occupato dai nostri avamposti.

21 novembre

I Regi stabiliscono tre pezzi rigati alla Cittadella, i quali incomodano molto le nostre comunicazioni e due particolarmente. 24 novembre Cialdini parte per Napoli.

#### 25 novembre

Vado in ricognizione per fare un progetto per una strada dietro il borgo al coperto dei tiri della Piazza.

## 26/27 novembre

Comincio la costruzione della strada. Il Generale mi fa molti elogi.

## 28 novembre

Armistizio per seppellire i morti. De la Penne vestito da soldato riconosce lo spalto.

## 29 novembre

Sortita dei Borbonici. Brunetti ferito e molti altri. Spettacolo bellissimo. Alla sera visito gli avamposti di Montesecco. Ricevo il brevetto di Capitano in data 24 novembre.

## 30 novembre

Accompagno sui lavori un maggiore di Stato maggiore francese aiutante di campo di Goyon. Visitiamo di nuovo gli avamposti ammirando i Bersaglieri moltissimo.

## 1 dicembre

Si mettono atri pezzi al Monte Cristo e si comincia la batteria di Monte Lombone (19).

## 2 dicembre

I miei lavori della strada progrediscono benissimo; mi scoppia una bomba in mezzo ai lavoratori che per fortuna non ferisce nessuno di noi. 3 novembre (ndr dicembre)

Il Generale mi fa sempre molti elogi per la mia condotta. La valle nella quale io lavoro viene soprannominata la valle della ghisa per le tante bombe che vi scoppiano. Una scheggia mi lambisce la spalla destra e per un mio movimento brusco non mi tocca.

#### 4 – 5 dicembre

Pioggia dirotta; si sospendono i lavori. Faccio la conoscenza di parecchi ufficiali moldo-Valacchi che sono venuti a studiare i lavori, Algi - Paleolago - Anguelesco. Doise mi promette la medaglia al valor militare per i miei lavori e la mia condotta.

## 12 dicembre

Ho incarico di studiar un progetto per far una batteria alla Casa Albano. Vo a prendere la pianta della casa. Ho l'incarico di fare un cammino coperto per coronare il Monte dei Cappuccini. Lavoriamo sotto un fuoco terribile della piazza. La strada dietro il Borgo carreggiabile vien finita. Fo parecchi blindamenti di case.

18 nov (correzione) dicembre

Incontro su i Cappuccini il Colonnello Frangini, seguito da parecchi uffiziali; egli mi dà la mano e mi dice ad alta voce: "Dove fa caldo si è sicuri di trovare lei".

20 nov (correzione) dicembre

Passano per Mola i granatieri della Guardia Reale fatti prigionieri a Terracina. Ritrovo Bruno, un mio compagno di Collegio.

24 nov (correzione) dicembre Beppino Martucci viene da Gaeta, mi da delle preziose notizie sui nuovi lavori fatti nella Piazza.

23 nov (correzione) dicembre

Anniversario della morte di mio padre. Scrivo a mia madre e a mio fratello.

25 nov (correzione) dicembre

Natale. Lo passiamo allegramente Pranzo sontuoso nel nostro quartier generale.

28 nov (correzione) dicembre Sul mio lavoro vengono feriti molti altri soldati.

29 nov (correzione) dicembre

Il Generale Menabrea viene ad ispezionare la mia strada. Di là ci siamo spinti fin sopra l'Atratina in mezzo ad una pioggia di bombe che cadevano dai due lati. Gli assedianti e gli assediati si rinviavano le palle come ad un gioco di pallone e tutte quelle corte venivano a trovarci. Mi sento intrepido come mai di vita mia. Nel giorno stesso vo al Monte Fortano a veder la batteria che tanto tirava cannonate. Una batteria magnifica di 24 pezzi da 30 rigati. Mentre osservo l'effetto dei tiri scoppia una bomba la quale ferisce parecchi soldati cannonieri e ne inchioda uno sul parapetto. Le ossa e i frammenti di quel povero diavolo si sono raccolti con la pala.

31 nov (correzione) dicembre

Dopo pranzo a Somma. Presantoni e due Valacchi - Anguelesco ed Algi.

1 gennaio 1861

Per cagione di servizio sono in fredda con un Commissario il quale mi fa un cattivo servizio col generale. Il generale non è con me quel di prima e mi guarda con occhio incerto e scrutatore.

3 gennaio

Siamo venuti alle brutte col Commissario. Gli ho mandato un mio compagno (Ferraro) a chiedergli conto della sua condotta. Lo incontro poscia in strada e siamo venuti ad una spiegazione.

7 gennaio

Questa sera il Generale ed il maggiore Dosi sono andati a bordo dall'Ammiraglio Barbier de Finaut. Nessuno ne sa il perché.

8 gennaio

Alle 7 di questa mattina quando nessuno se lo immaginava si è cominciato un bombardamento terribile da parte nostra. La Piazza risponde vivamente. I lavori sono sospesi. Io vado a vedere lo spettacolo dal Monte Conca. Incontro Acton, Viterbo San Felice, ufficiali di marina. Lo spettacolo è meraviglioso. Alle 5 di sera cessa il nostro fuoco di un colpo. Si parla di armistizio. Nessuno però sa niente. Menabrea ritorna a bordo.

9 gennaio

Armistizio conchiuso. Ne avevamo di bisogno dopo l'"echauffourrée" (20) di ieri. Molti pezzi sono fuori combattimento. Savio rattoppa la sua batteria dei Cappuccini. Io gli costruisco un magazzino a polvere. Il Principe di Carignano viene a vedere i lavori con immenso seguito, fra quali il Ministro Nigra (21). Proclama del Re ai Napoletani. La flotta francese salpa, rimangono solo due legni. I Napoletani sono furiosi. Un Uffiziale francese viene a vedere e costatare lo stato dei nostri lavori. Si mettono due cannoni cavalli a Mola.

19 gennaio

Finisce l'armistizio. Giorno di palpiti. Alle 5 tutti i pezzi sono colla miccia accesa. Il resto della flotta francese parte. La Piazza tace.

20 gennaio

Menabrea mi da la commissione di cominciare il lavoro della batteria a Casa Albano. Impresa ardua, ma ci metto anima e corpo. Una batteria blindata entro la casa!

22 gennaio

Alle 7 del mattino la Piazza ha cominciato un fuoco d'inferno su tutta la linea. Corro alla mia batteria per mostrarmi ai lavoratori e nello arrivare trovo Savio morto da una palla piena. Ai Cappuccini fa caldo a stare, però la batteria seguita il suo fuoco. Resto tutto il giorno sul lavoro e conto passar la notte. Il mio assistente Balbiano nel venir a portarmi una coperta ed il mantello resta ferito nella valle della ghisa. Il fuoco continua vivo per parte nostra. Resto la notte al borgo. Cialdini mentre fervea il fuoco viene visitare la mia batteria. Mi fa i suoi elogi. La flotta apre il fuoco la mattina insieme a noi. La Garibaldi si distingue. Nella notte scoppia una polveriera ai Cappuccini alla batteria Savio. Resta ucciso il tenente Mezzano da Feltre e 10 artiglieri.

23 gennaio

Ieri abbiamo avuto in tutto un venti morti ed un 60 feriti. Più di tutto ai Cappuccini. La Piazza però deve aver avuto una gran lezione.

24 gennaio

La Piazza cessa quasi dal suo fuoco. Noi continuiamo. La mia batteria avanza rapidamente. Menabrea è contento.

25 gennaio

Alla mia batteria è un continuo va e vieni di curiosi e di ammiratori. La batteria fa la meraviglia di tutti. Passo quasi tutte le mie notti al Borgo ove gli uffiziali dei Bersaglieri menano la vita piacevolmente. La notte invece di riposare si suona si canta e si balla! Tra le mie occupazioni e lavoro tralascio di scrivere a mamma per qualche giorno. Mia madre fa un dispaccio ed il generale Menabrea risponde nel modo più lusinghiero. Tutti dicono che avrò la Croce di Savoia. Viene Forli a vedere i lavori. I giornali parlano molto di me, finirò per diventare un eroe!

## 1 febbraio

La Piazza non mostra alcuna intenzione di cedere, Resteremo qualche altro mese qui. È venuto Stanislao a vedermi, gli faccio vedere i parchi. Inverardi lo conduce al confezionato ed alla batteria Monte Fortano. Andiamo poscia a visitare la fregata Garibaldi. Vo al mio lavoro. Verso il tardi viene il Principe di Carignano (22) con Cialdini e lo Stato Maggiore a vedere la mia batteria. Il principe fa tanti elogi sulla bellezza del lavoro. Cialdini gli dice: Monsignore (mostrandomi) questi è il Capitano del genio che ha fatto un così bel lavoro. Il Principe mi risponde "Io gliene faccio i più sentiti complimenti". Poscia mi domanda del mio nome: De Renzis, rispondo - Di qual paese? Napoletano! Il Principe rimane alquanto sorpreso poi dice "e ciò le fa più onore". Tutti quelli del seguito mi stringono la mano e si congratulano meco. Io ritorno a Mola ed arrivo in tempo per salutare Stanislao sul punto di partire. Pranzo e fo ritorno alla batteria.

2 febbraio

I cannoni Cavalli (23) sono scoppiati tutti e due. La Piazza fa un fuoco lento ma tira tutto il giorno.

3 febbraio

Il Generale Villamarina col suo Stato Maggiore viene a vedere la batteria ed esclama: questo è un capolavoro! Viene l'Avvocato Mancini da Torino. Vede il Principe il quale gli parla di un napoletano che ha conosciuto ed ammirato. Mancini gli fa la mia storia con un elogio sperticato.

4 febbraio

Si mettono i primi due pezzi in batteria. La batteria fa veramente una figura bellissima. Tutti i visitatori applaudiscono.

5 febbraio

Verso le 4 è venuto Valfrè. Eravamo in una cannoniera quando uno scoppio ci fa credere che abbiamo avuto una cannonata. Quando un denso fumo nella Piazza ci fa vedere che un bastione è saltato lasciando una grande breccia. Fuoco da tutte le batterie. La Piazza risponde vivamente. La Garibaldi si "embasse" presso la Nunziata. Si contano alla sera fino a 12 bombe in aria.

6 febbraio

Il Fuoco continua. La Piazza risponde poco. Verso le 5 vengono i parlamentari da Gaeta. Passo la notte al Borgo coi Bersaglieri, essi fanno una mascherata, poi si balla e si canta con accompagnamento di cannoni.

7 febbraio Armistizio conchiuso non so perché.

8 febbraio Prolungamento di 12 ore di armistizio.

9 febbraio Si ripiglia il fuoco con veemenza. Un cannoniere della batteria Vinaj si fa sulla batteria l'amputazione del braccio con un coraggio stoico e risponde al capitano che lo conforta: mi dispiace di non poter più far fuoco! Prendiamo 300 feriti alla Piazza per umanità, gli assediati lavorano a riparare la breccia. Malumore nelle truppe per l'armistizio conchiuso.

## 10 febbraio

L'Imperatrice Eugenia (24) scrive una lettera alla Regina (25) assediata. Il latore racconta le sue impressioni sulla casamatta abitata dalla regina. La Regina è pallida e abbattuta, ma coraggiosa sempre. Essa ha detto: "je ne suis engagé pas a rester ici, parce que c'est une vraie boucherie"\*. La città è un mucchio di rovine, Cialdini manda alla regina una cassetta di dolci, catturata dalla crociera della marina. Il portatore delle lettera è il signor Depens.

\* "non sono obbligata a rimanere qui, perché è una vera macelleria"

## 11 febbraio

Il fuoco seguita veemente. Altro parlamentario (Dellifranci). Gli domando notizie di Saverio del Re il quale sta benissimo. Colonna e Nacca miei compagni vengono a vedere i miei lavori. Si fanno preparativi per fare degli immensi brulotti e dar la scalata alla Piazza.

## 12 febbraio

I preparativi seguitano con alacrità. Sono preparate scale ed ordigni e palle luminose e mille altre cose. A quanto pare sarò destinato alla spedizione notturna. Mi sento una gioia immensa di aver occasione di fare qualche cosa di "éclatant". La batteria è pronta. Nella notte si fa la grande traversa. Lavorano 600 uomini i quali sono al mattino talmente stanchi che dispero un momento della riuscita. Mi metto sul parapetto per dare il buon esempio.

13 febbraio

Alle 7 la batteria ha aperto il fuoco. Il cuore mi si spezzava d'incertezza in petto, ma tutto va bene. La batteria resiste benissimo, è presa di mira e infilata parecchie volte. Tutte le batterie a scaloni le fanno fuoco contro. Parecchi soldati morti e feriti, ma con tutti i guasti non v'è inconveniente grave. La Piazza risponde poco. Antonelli viene per capitolare. Scoppio della polveriera Transilvania nella piazza. La capitolazione è firmata. Alle 6 cessa il fuoco. Pranzo col generale Villamarina ma beviamo parecchie bottiglie al nostro trionfo.

14 febbraio

Ho ordine di togliere la traversa per dar passaggio alle truppe. Il generale Regio occupa il monte Orlando. Francesco II parte per Civitavecchia sul vapore "La Mouette". Entro in Gaeta per la gran sortita e visito le batterie che sono un muchio di rovine. Trovo Galluppi. Veggo le signore Pons e accompagno Menabrea fino a Torre Orlando. Il generale Menabrea mi fa ancora i suoi complimenti per la mia batteria e parte per Torino con De la Penne.

15 febbraio

Il Principe di Carignano e Cialdini vanno sullo spalto a passare in rivista la brigata Casanuova. Le truppe napoletane sfilano da Gaeta lacere e avvilite da far paura. Depongono le armi e sono imbarcati. Veggo molta gente accorsa alla notizia della resa. Riveggo il mio compagno Tabacchi-Rivadebro, Curtopassi Maurizio Barracco coi quali giriamo i lavori e le macerie, Io faccio loro da cicerone. Vediamo la casamatta di Maria Sofia.

16 febbraio Arriva Stanislao mio fratello e passa la sera con me. 17 febbraio

Ordine del giorno bellissimo di Cialdini. La pioggia impedisce la messa funebre.

18 febbraio

Messa funebre sullo spalto. Spettacolo commovente. Rivista e defilé delle truppe.

20 febbraio

Lavoriamo al rapporto. Viene Moreno con Sant'Elia, Schiminà e Genova e li conduco a visitare i lavori. Giriamo tutte le posizioni occupate dagli assedianti. Il maggiore Doise con 6 compagnie partono per la cittadella di Messina.

23 febbraio

Viene il Maggiore Giacosa e Lahalle. Andiamo insieme a Gaeta.

24 febbraio

Riparto per Sessa. Passo la sera festeggiato da tutti.

25 febbraio

Arrivo a Napoli. Rivedo mia madre la quale piange per l'immensa gioia di riabbracciarmi.

1 marzo

Pranzo da Lenenuse (ndr: una macchia d'inchiostro rende poco leggibile il nome). Fo la conoscenza della sposo di Chiarina. (ndr:Don Antonio Orsini marchese di Camerota).

3 marzo

Vado a Capua ove trovasi mia madre per licenziarmi con lei e vi passo tutto il giorno.

6 marzo

Giorno della mia partenza per Torino. Alle 3,1/2 mi imbarco dicendo di nuovo addio al mio paese ove tutti mi hanno dimostrato la loro benevolenza. Sento il cuore gonfio.

8 marzo

Arrivo a Livorno e vo a Pisa per ammirare la città che non aveva mai visto. Vedo in una cappella del campo santo il corpo del Conte di Siracusa morto pochi giorni prima.

9 marzo

Arrivo a Genova e riparto per Torino ove giungo dopo cinque mesi di assenza. Ritrovo al Cafè de Paris Acquaviva Gerardo del Vaglio, Curtopassi e molti altri. Passiamo la sera allegramente assieme.

## Note

- Stanislao De Renzis Fratello primogenito dell'autore, morto nel 1880.
- 2. Valfrè Di Bonzo Leopoldo (1808 1887) Generale dell'esercito sabaudo: fece parte della spedizione in Crimea. Nella campagna dell'Italia meridionale si distinse per impegno e valore nell'assedio di Gaeta ed ancor più in quello di Messina, durante il quale riportò la suprema distinzione al valor militare, la medaglia d'oro.
- 3. La battaglia di Montebello più nota avvenne durante la seconda guerra d'indipendenza, tra gli Austriaci e la coalizione Franco-Piemontese, il 20 maggio del 1859. La battaglia fu cruenta e tra i caduti vi furono il generale Beuret, tra i francesi, e il colonnello Morelli, comandante del Reggimento dei Cavalleggeri di Monferrato.
- 4. De Sanget Generale sabaudo, comanderà la Brigata di Linea "Savona" alla presa di Roma (1870) e dirigerà l'assedio della zona del Matese durante la lotta al brigantaggio (1870).
- 5. Giorgio Guido Pallavicino Trivulzio (1796 1878) patriota italiano. Partecipò ai moti del '28, arrestato compromise altri patrioti, tra cui Federico Confalonieri; condannato anch'egli a morte, la pena gli venne commutata a vent'anni di carcere duro, che scontò nella prigione asburgica dello Speilberg. Partecipò alle cinque giornate di Milano. Nell'aprile del 1860 fu eletto al parlamento sardo; nel settembre dello stesso anno Cavour, che non si fidava del segretario generale del dittatore Garibaldi, Agostino Bertani, lo fece nominare prodittatore di Napoli. Venne in seguito insignito del collare dell'Annunziata e successivamente fu nominato prefetto di Palermo.
- 6. Carlo Pellion di Persano (1806 1883) fu un ammiraglio e politico italiano, comandante della flotta italiana nella battaglia di Lissa. Comandò la flotta (1860 1861), e fu agli assedi di Ancona, di Messina, di Gaeta, partecipando attivamente anche alla battaglia del

Garigliano. Deputato nelle legislature VII e VIII per il collegio della Spezia, divenne Ministro della Marina nel primo Governo Rattazzi e fu nominato senatore l'8 ottobre 1865. Dopo la sconfitta di Lissa (1866), imputabile soprattutto a lui, fu processato dal Senato del regno, riunito in Alta Corte di Giustizia e venne privato del grado e della pensione perché colpevole di imperizia, negligenza e disobbedienza.

- 7. De Renzis Michele altro fratello dell'autore anch'egli militare dell'esercito sabaudo.
- 8. Poerio Carlo (1803 1867) patriota e politico italiano, nato a Napoli e morto a Firenze. Liberale moderato partecipò ai moti del 1820 in Toscana, per i quali fu esule in Francia ed Inghilterra. Tornato a Napoli si dedicò all'avvocatura, ma per la sua ideologia subì l'arresto nel '37, nel '44 e nel '47. Partecipò ai moti del '48, ma alla restaurazione borbonica fu condannato a 24 anni di carcere duro, ma ne scontò solo 10 perché la pena gli fu commutata nella deportazione. La nave che lo trasportava in America lo sbarcò invece in Irlanda, da dove riparò in Piemonte e, circondato da grande autorità morale, fu parte attiva del nascente Regno d'Italia, sedendo alla Camera dei deputati per due legislature. Re Vittorio Emanuele lo nominò proprio Luogotenente generale dell'Italia meridionale. In seguito Poerio rifiutò il ministero offertogli da Cavour, suscitando le ire di tutti i napoletani e, deluso dalla vita politica, si ritirò concludendo la sua vita in povertà. La su cappella, al cimitero di Pomigliano d'Arco, fu riconosciuta da Vittorio Emanuela III, nel 1930, Monumento Nazionale.
- 9. Brignone Filippo (1812 1878) generale dell'esercito sabaudo, partecipò a tutte le guerre del risorgimento, dal 1848. Gli vennero assegnate due medaglie d'argento per il comportamento valoroso dimostrato in battaglia, nel '48 e nel '49. Partecipò alla guerra di Crimea e venne promosso sul campo Luogotenente Colonnello. Dopo la battaglia di Palestro venne decorato con la Croce d'Ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia ed una medaglia d'oro e una medaglia commemorativa francese. Nel 1860 conquistò la rocca di Spoleto e

si distinse nell'assedio di Capua. Nel 1866 partecipò alla sfortunata battaglia di Custoza, ma ebbe il riconoscimento del suo valore persino dagli Austriaci. Al termine della carriera militare fu eletto deputato e nominato senatore nel 1872.

- 10. De Sonnaz Maurizio Gerbaix (1816 1892) Conte, Marchese de la Roche e di Chatelet, generale dell'esercito sabaudo e politico. Nel 1860, al comando della I Divisione, prese parte alla campagna dell'Italia meridionale.
- 11. Menabrea Luigi Federico (1809 1896) generale dell'esercito sabaudo, scienzato e politico. Partecipò come Tenente generale del Corpo del Genio all'assedio della fortezza di Gaeta, ricevendo la onorificenza di Grande Ufficiale dell'Ordine militare di Savoia.
- 12. Della Rocca Morozzo Enrico (1807 1897) generale dell'esercito sabaudo e politico. Come Generale d'armata guidò il V Corpo d'Armata nell'invasione del Regno delle due Sicilie, intervenendo nell'assedio di Ancona e risolvendo in soli tre giorni l'assedio di Capua. Nel 1866 fu alla battaglia di Custoza, finita male anche per il suo mancato intervento in aiuto dei soldati comandati dal generale Giuseppe Govone; per gelosia o per orgoglio o per cieca adesione agli ordini di Alfonso la Marmora, rifiutò ogni soccorso.
- 13. Isenschmid Alessandro conte di Milbitz (1800 1883) nato da una nobile famiglia polacca nel 1830 era uno dei capi più stimati del vicerè della Lituania. Combattente per la libertà lottò contro l'invasione della sua patria: poi fu in Francia e, quando nel '48 l'Italia levò il grido d'indipendenza, venne volontario fra noi. Si rese famoso nella difesa della repubblica Romana. Caduta Roma, organizzò in Grecia truppe ungheresi e polacche per condurle alla guerra d'Ungheria. Tornò in Italia nel 1859 e l'anno dopo partì per la Sicilia e, nominato da Garibaldi generale ispettore di tutto l'esercito, comandò una brigata a Milazzo e partecipò all'assedio di Capua ed alla presa di Santa Maria. Partecipò alla guerra del 1866 e rifiutò la nomina di aiutante di campo fattagli offrire dallo stesso re Vittorio Emanuele. Fu messo a riposo ancora nella pienezza delle sue forze: si fece totalmente in di-

sparte e fuggì la fama, consacrandosi ad opere umanitarie. Morì a Torino.

- 14. Il Re: Vittorio Emanuele II dopo l'incontro di Teano con Garibaldi, rimase a Caserta ed a Capua fino al 7 novembre, quando Garibaldi andò ad incontrarlo di nuovo e lo accompagnò, sedendo in carrozza alla sua sinistra, a Napoli. Qui il giorno dopo, 8 novembre, nella sala del trono, Garibaldi rimise nella sue mani i poteri dittatoriali e rifiutò il Collare dell'Annunziata, il grado di Generale d'Armata, il titolo di principe di Calatafimi, una cospicua dote per la figlia, un palazzo e la carica di aiutante di campo del re per il suo secondo figlio.
- 15. Acquittè assolto il servizio.
- 16. Emplettes compere.
- 17. Giovanni Arrivabene (1787 1881), patriota politico ed economista italiano. Nell'ambito del processo contro i patrioti dei moti del '21 fu condannato a morte in contumacia. Prese parte ai moti del '48. Nominato Senatore del regno nel 1859.
- 18. A' franc étrier a spron battuto.
- 19. Monte Lombone. Assieme al monte dei Cappuccini, Fortano, monte Cristo, monte Conca, è uno dei colli circostanti Gaeta, eretta su un promontorio, monte Orlando, e unita al continente da un istmo, il piano di Montesecco.
- 20. Echauffourée impresa disperata, colpo di mano non riuscito.
- 21. Costantino Nigra (1828 1907) è stato un filologo, poeta, diplomatico e politico italiano. Prestò servizio dal 1851 al Ministero degli Esteri venendo nominato segretario del primo ministro Massimo D'Azeglio e in seguito di Camillo Cavour, che accompagnò al Congresso di Parigi del 1856 come Capo di Gabinetto. Due anni dopo, nel 1858, fu inviato in missione segreta a Parigi per concretizzare l'ipotesi di alleanza decisa a Plombières tra Napoleone III e Cavour e proget-

tare la guerra tra il Regno di Sardegna e l'Impero austriaco. Svolse un ruolo determinante nella politica estera italiana per il completamento del processo di unificazione dell'Italia dopo la morte di Cavour avvenuta nel 1861. Divenne in seguito ambasciatore italiano a Parigi (1860), San Pietroburgo (1876), Londra (1882) ed infine a Vienna (1885). Durante il suo mandato a Parigi contribuì ai negoziati che portarono, grazie al consenso di Napoleone III, alla conclusione dell'Alleanza italo-prussiana del 1866. Nel 1870, ambasciatore a Parigi, dopo la sconfitta di Napoleone III a Sedan, l'imperatore stesso venne fatto prigioniero. Egli rimase l'unico amico dell'imperatrice Eugenia de Montijo, nominata reggente. Poiché il popolo era insorto proclamando la Repubblica, Nigra l'aiutò a fuggire ed a mettersi in salvo.

- 22. Eugenio Emanuele di Savoia, conte di Villafranca, principe di Carignano. (1816 1888). Luogotenente del regno durante le guerre d'indipendenza, luogotenente a Napoli, partecipò all'assedio di Gaeta.
- 23. Cannoni Cavalli dal nome del generale piemontese che aveva introdotto la rigatura della canna dei cannoni, apportando una vera e propria rivoluzione nella tecnica e nella tattica militare, consentendo ai proietti una accelerazione ed una penetrazione fin allora sconosciute.
- 24. Maria Eugenia Ignacia Augustina de Palafox y Portocarrerode Guzman y Kikpatrick, nota come Eugenia de Monijo (1826 1920) moglie di Napoleone III e imperatrice dei Francesi dal 1853 al 1870. Madre di Napoleone Eugenio Luigi, morto nel 1879 in sud Africa, dove, sotto la bandiera inglese, si era recato a combattere gli Zulù.
- 25. Maria Sofia di Baviera (1841 1925), regina consorte del regno delle due Sicilie, moglie di Francesco II, sorella minore di Elisabetta, detta Sissi, moglie di Francesco Giuseppe Imperatore d'Austria. Definita da D'Annunzio "aquiletta bavara", ebbe una triste vita coniugale; divenne molto popolare ed amata proprio all'assedio di Gaeta, durante il quale si prodigò oltremisura nel soccorre i feriti e nell'incitare i sudditi combattenti.



FRANCESCO DE RENZIS

# Francesco De Renzis Biografia

Francesco De Renzis nasce a Capua il 7 gennaio 1836, da Ottavio e Maria Rosa Sorvillo.

Il suo casato era nobile da vecchia data, avendo i suoi avi ricevuto l'investitura del feudo di Montanaro e la iscrizione alla "platea" dei nobili di Teano: il bisnonno del nostro, anch'egli di nome Francesco, nel 1765, ebbe il titolo di barone di S. Bartolomeo.

Francesco, secondogenito, ereditò entrambi i titoli alla morte del fratello maggiore Stanislao.

Studiò al seminario di Capua ed entrò giovanissimo nel collegio militare della Nunziatella a Napoli.

Col grado di alfiere del genio prestò servizio nell'esercito borbonico fino al 1860, quando, il 10 luglio, si congedò e assieme al fratello Michele, anch'egli militare, si recò a Torino per arruolarsi nell'esercito sabaudo.

Era una scelta liberale e antiborbonica diffusa nell'aristocrazia napoletana ed in linea con le tradizioni democratiche della sua famiglia: un prozio paterno, Leopoldo, era stato Ministro della Guerra nella repubblica napoletana nel 1799, e condannato a morte al ritorno di Ferdinando IV.

Fu subito immesso nell'esercito piemontese come luogotenente del genio ed inserito nel corpo al comando del generale Menabrea, che doveva prendere parte alle ultime fasi della guerra contro l'esercito di Francesco II.

Il 10 ottobre 1860 riceve l'ordine di partenza ed inizia il diario oggetto della pubblicazione. Parteciperà all'assedio di Capua ed a quello più cruento di Gaeta, distinguendosi nelle costruzioni logistiche di supporto all'assedio. Tornò a Torino, al termine della vittoriosa campagna, il 9 marzo del 1861, col grado di Capitano e la croce di cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia.

Partecipò da ufficiale anche alla campagna del 1866.

Cominciò a coltivare interessi letterari e più generalmente artistici, scrivendo componimenti teatrali rappresentati sempre con successo. In particolare si distinse nei "proverbi drammatici", un genere di atti unici in voga in quel tempo nel quale, secondo Benedetto Croce, "raggiunse livelli accettabili, peccando, però, in meccanicità nei personaggi e nelle si-

tuazioni".

Tra la fine del 1869 e l'inizio del 1870 sposò Edith Sonnino, sorella del famoso Sidney che sarà Presidente del Consiglio e più volte ministro, oltre che grande meridionalista; si congedò dall'esercito e si trasferì a Firenze, dove fu cofondatore di un famoso quotidiano, il "Fanfulla", destinato ad avere un grande successo.

Iniziò a dedicarsi alla politica, moderato ma con tendenze alla Sinistra, nelle cui file fu eletto deputato nel 1874, per il collegio elettorale della sua Capua.

Lasciò anche il giornalismo, per dedicarsi più a fondo alla politica ed all'arte letteraria.

Dal 1874 fu continuamente eletto dalla XIII alla XVI legislatura, sempre come esponente della sinistra di De Pretis: fu a lungo Consigliere della provincia di Caserta, ricoprendone anche, dal 1884 al 1889, la carica di presidente.

Continuava a scrivere romanzi e novelle: Ananké, La vergine di marmo, Voluttà, Il terzo peccato: "la storia di una contadinella ingentilita da educazione ricercata, e della persecuzione che le fa un prepotente e rapace sindaco di villaggio, e della sua finale soluzione nell'amore e nel matrimonio" (Croce).

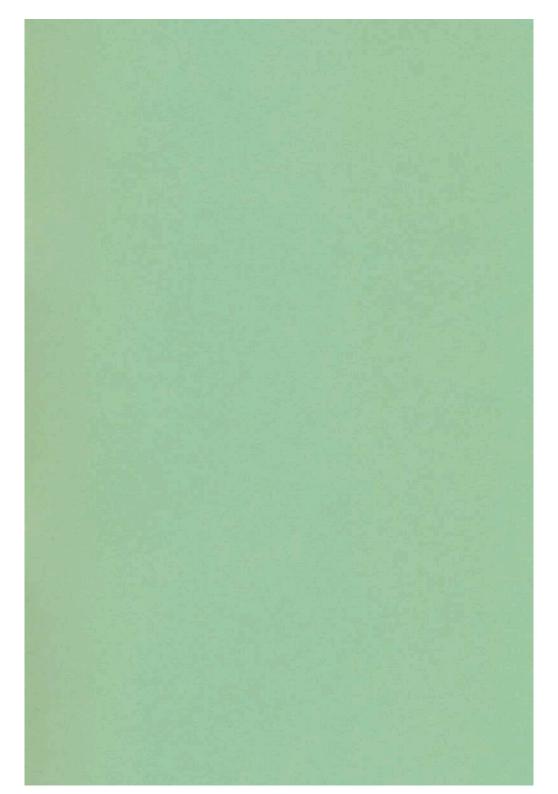
Nel 1889 entra in diplomazia e viene nominato ministro plenipotenziario del regno d'Italia a Bruxelles. Si dimette dal parlamento nel 1890, nel 1895 è ambasciatore a Madrid e, nel 1898, gli tocca la sede diplomatica più prestigiosa, Londra. In ogni sede si distinse per le sue alte capacità. Nel settembre del 1900, ammalato, lascia l'incarico londinese; nel giugno viene nominato senatore.

Muore sulla via del ritorno in patria, a Parigi, il 28 ottobre del 1900.

Francisco de l'Escesso 1860. 10 000 10 60 Alle 2 mentre scrivea a Stamolas ricevo un disposeis chem un di partire per guiore ou gen if Jones Staffer In well a descripate contation 11 ottobre . Parto ala 1/2 . Ver beilygon a montebeles doula usation excalleria ci distrine tanto ruly - desirios ad alusandria alle 12. La steada & alessanto a genore à tanto batta. assi che à distres in una collina da sacribrare una pares gio della Suggera. Sumulo feiro a Jenora bela costragioni e diffical Le collin du prendono genora de bellisime da gan noupris essen più surgetira halsedo allaggioto al teder vado a far vicita al general Valle Che mi aveaux dypuito come me assos alle to di une i unharchismo and lypore Hursons. Il tempo è cattivo. Comis. Ciayo le manoore per salpare ma s'ineghi l'ancora e dibbiano aparte il gromo. 12.00 Belliamo tutto il gramo ail proto. - is costs corrects senge fratare mattino partiamo pur tinos dos. vario cuttire I on me authorno

## Indice

Introduzione	pag.	1
Diario di Guerra - Campagna d'Italia 1860	pag.	5
Note	pag.	23
Francesco De Renzis - Biografia	pag.	29





FIORE TIPOLITOGRAFIA - TEANO 2012